

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3169 sezione 1*).

Non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Purtroppo l'argomento richiederebbe una trattazione più lunga di quella che possiamo fare oggi, tuttavia è giusto ricordare che si tratta di un accordo che disciplinerà i rapporti fra l'Unione europea e i paesi ACP (gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico) addirittura per 20 anni. Si tratta di un Accordo stipulato nel 2000 che naturalmente il gruppo dei Democratici di sinistra approva, anche perché a quell'epoca il Governo dell'Ulivo ha partecipato alla sua stipulazione, in campo europeo.

Brevemente, signor Presidente, vorrei dire che ho avuto la fortuna di sentire l'intervento del Presidente Berlusconi in sede ONU, il quale ha detto testualmente: ci siamo impegnati a destinare lo 0,39 per cento del PIL allo sviluppo dei paesi meno fortunati e intendiamo raggiungere il livello dello 0,70 per cento.

Poiché siamo alla vigilia della presentazione della legge finanziaria, il mio modesto auspicio è che questo impegno venga mantenuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Molto brevemente, signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo su questo corposo accordo (ben 100 articoli), contraddistinto da alcune caratteristiche, quale ad esempio quella di coinvolgere non soltanto gli enti locali, ma anche le associazioni non governative di quei paesi. Tale previsione, pur essendo positiva, tuttavia presenta qualche ombra, nel senso che alle volte il continuo coinvolgimento, all'interno di un quadro addirittura di *summit*, rischia di

burocratizzare queste medesime organizzazioni. Lo dico con la consueta onestà intellettuale, perché credo sia importante coinvolgere tali associazioni, ma al tempo stesso occorre vedere anche i rischi di tale coinvolgimento.

Concludo con un'ultima considerazione. Mi sembra da sottolineare il fatto che l'accordo preveda il monitoraggio anche dell'impatto di tali misure. Sappiamo che questo è stato il grande tallone di Achille delle organizzazioni finanziarie internazionali (il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale), che con riferimento agli investimenti osservavano la legittimità e non la ricaduta tra la gente. Aver preveduto questo nell'accordo, mi sembra sia un elemento che vada al di là – per la sua portata – dell'accordo stesso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	374
Votanti	368
Astenuti	6
Maggioranza	185
Hanno votato sì	365
Hanno votato no ..	3).

Prendo atto che l'onorevole De Franciscis non ha potuto esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3169 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 374
Votanti 367
Astenuti 7
Maggioranza 184
 Hanno votato sì ... 367).

Prendo atto che l'onorevole De Franciscis non ha potuto esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3169 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 385
Votanti 379
Astenuti 6
Maggioranza 190
 Hanno votato sì ... 379).

Prendo atto che l'onorevole De Franciscis non ha potuto esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3169 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 375
Votanti 370
Astenuti 5
Maggioranza 186
 Hanno votato sì ... 370).

Prendo atto che l'onorevole De Franciscis non ha potuto esprimere il proprio voto.

Prendo atto che l'onorevole Deodato non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

**(Esame di un ordine del giorno
 — A.C. 3169)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 3169 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Paoletti Tangheroni n. 9/3169/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**(Votazione finale ed approvazione
 — A.C. 3169)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3169, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1576. — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato tra i membri del*

gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, con allegati, protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatto a Cotonou il 23 giugno 2000, dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti, nonché alla concessione di un'assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo ai provvedimenti ed alle procedure di applicazione dell'accordo ACP-CE, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000) (3169):

<i>(Presenti</i>	<i>395</i>
<i>Votanti</i>	<i>389</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>389).</i>

Prendo atto che l'onorevole De Franciscis non ha potuto esprimere il proprio voto.

Si riprende la discussione di mozioni

(ore 13,40).

PRESIDENTE. Dobbiamo, dunque, riprendere le dichiarazioni di voto sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030 relativa alla crisi economica in Argentina.

Onorevoli colleghi, se vogliamo terminare l'esame delle mozioni, è chiaro che ciò deve avvenire in un tempo ragionevole. Dunque, mi affido alla vostra sensibilità nell'utilizzo dei tempi.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, i Comunisti italiani chiedono formalmente la votazione per parti separate di questa risoluzione.

Siamo favorevoli agli impegni contenuti nel dispositivo della risoluzione, mentre ci asterremo relativamente alla parte motiva. Il nostro giudizio favorevole sul dispositivo è motivato dal fatto che consideriamo tali impegni un atto di responsabilità e di solidarietà verso una popolazione pesantemente colpita dalla crisi economico-finanziaria dell'Argentina.

Ricordiamo che, in tale paese, sono stati distrutti i sistemi di protezione sociale, il sistema sanitario, il sistema di istruzione e stanno aumentando vertiginosamente la disoccupazione e la povertà. Dunque, si registra una crisi drammatica, con conseguenze pesantissime sulla popolazione.

Tuttavia, affinché tale impegno non abbia carattere straordinario ed episodico, ma comprenda anche un elemento strutturale che indirizzi le scelte future di politica generale, credo sia indispensabile fare chiarezza sull'analisi del perché di questa crisi.

Per questo motivo ci asterremo sulla parte motiva, in quanto non ci convince, non è adeguata ed è assolutamente insufficiente a cogliere i motivi e le cause di tale crisi che, purtroppo, non è episodica, ma costituisce l'elemento di una crisi generale del sistema e di scelte di politica internazionale ed economica — rispetto alle quali siamo fortemente contrari — condivise dal Fondo monetario internazionale, che ha accettato la dottrina del debito e del dominio economico americano. Si tratta di quella dottrina che, già prima, abbiamo criticato con riferimento alle questioni drammatiche della crisi irachena e, quindi, della possibile guerra in Iraq.

Ritengo che su tale questione — mi rivolgo anche all'onorevole Boato — vi sia, sicuramente, un'assunzione di responsabilità della sinistra e dell'Ulivo sugli impegni per la popolazione civile. Vi è sempre solidarietà ed impegno in favore delle popolazioni colpite dalle crisi economiche e finanziarie, ma vi è una differenza abissale, strategica, di analisi e di scelte politiche internazionali e nazionali. Con riferimento alla politica nazionale, infatti,

mentre voi siete favorevoli ai fondi pensione, ai sistemi assicurativi, l'Argentina dimostra il fallimento, il dramma, la tragedia che l'Italia potrebbe percorrere rispetto a questa scelta disastrosa di politica nazionale. E, come dimostrato dal dibattito di questa mattina, siamo abissalmente distanti da voi anche sulle scelte di politica internazionale.

Per questi motivi chiedo la votazione per parti separate della risoluzione, ribadendo che i Comunisti italiani esprimeranno voto favorevole sul dispositivo, mentre si asterranno relativamente alla parte motiva (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sulla risoluzione in esame e per rimarcare, in particolare al Governo, la necessità di maggiore impegno al fine di potenziare la nostra presenza all'interno dei consolati, dove migliaia e migliaia di nostri concittadini chiedono di poter rientrare in Italia.

La risoluzione, nell'ultimo capoverso del dispositivo, prevede appunto di facilitare il rientro nel nostro paese dei cittadini italiani residenti in Argentina e negli altri paesi dell'America del sud. Occorre attivarsi in tal senso come hanno già fatto le regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, con un coordinamento che spero anche il Governo garantirà per favorire il rientro di queste persone, che costituiscono una risorsa per il nostro paese e che possono essere facilmente impiegate nelle nostre attività produttive.

Per questo motivo, ribadisco che noi voteremo in maniera convinta a favore della risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, intervengo a favore della risoluzione, anche per ricordare un aspetto che non è stato presente nel dibattito. Le vicende argentine rappresentano un enorme problema di natura finanziaria: i capitali speculativi sono all'origine della crisi drammatica di un paese e del dramma di decine di migliaia di famiglie italiane. È la ragione per cui ripropongo l'opportunità e la necessità di incardinare la proposta di legge sulla Tobin tax come elemento di controllo per scoraggiare i movimenti speculativi di capitali. La proposta di legge ha visto il sostegno di 180 mila firme di cittadini e oltre 90 di deputati: è il miglior modo di rispondere al tentativo di vero e proprio diversivo messo in atto dal ministro Tremonti attraverso la buffonata della *detax*.

L'unico modo per affrontare il problema o, comunque, un modo per affrontare il problema è discutere seriamente la proposta di introdurre la Tobin tax nel nostro paese, in Europa e, se ci riuscissimo, anche a livello internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, evidentemente il mio intervento non è a titolo personale ma a nome del gruppo della Margherita per esprimere una duplice soddisfazione per l'unanimità raccolta intorno a questa risoluzione e per la sufficiente tempestività del provvedimento. Si tratta di un provvedimento di un'italianità dolente non soltanto per la composizione della popolazione argentina: sono già stati ricordati anche i 350 mila

risparmiatori italiani che hanno investito 14 miliardi di euro. Direi che c'è anche un'altra ragione positiva: più di una missione di comuni italiani si è recata in Argentina — come dire — per monitorare la situazione e per dare qualche indicazione di *welfare* municipale. Devo rivolgere un plauso anche al sottosegretario Baccini che si è occupato dell'iniziativa: credo sia una strada per raccogliere tutte le risorse.

In breve, l'Argentina non è in questa condizione per mancanza di risorse proprie. C'è un detto che si rimpalla in America latina e che in questo caso diventa un proverbio argentino: come mai l'Argentina, che ha un sottosuolo così ricco, ha in questo momento abitanti così poveri e come mai il Giappone, che ha un sottosuolo così povero, ha in questo momento abitanti così ricchi? La risposta sta nella congiuntura internazionale.

A questo proposito, nel dibattito si sono confrontate due posizioni che io non vorrei contrapporre. Da una parte c'è quello che viene chiamato il *Washington consensus*, all'interno della globalizzazione, dal Club di Roma alle agenzie finanziarie mondiali — Fondo monetario e Banca mondiale ritornano in campo —, dall'altra parte c'è la corruzione politica interna. Da quest'ultimo punto di vista, credo che il collega Landi di Chiavenna abbia fatto una ricostruzione specchiata e molto intelligente di ciò che è avvenuto, seguendo la vicenda del ministro Galvao, oriundo italiano, nella sua prima fase fortunata con Menem — e si ebbe addirittura la parità tra il peso ed il dollaro — e nella fase finale sfortunata con la rapida uscita di scena, quasi a mimare quella in elicottero del Presidente De la Rúa dalla casa Rosada. Questo descrive anche metaforicamente la situazione.

Credo sarà interessante vedere dove le due vicende, quella internazionale, dentro la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'economia mondiale, e quella interna si incontrano: ritengo sia una pista intorno alla quale lavorare.

A questo punto, come ha già fatto in mattinata il collega Bodrato, credo di dover richiamare il parere a mio giudizio

autorevolissimo di Stiglitz vuoi per le sue cariche accademiche vuoi per essere stato *chief economist* all'interno della Banca mondiale.

L'Argentina è stata dipinta — dice Stiglitz — come un paese irresponsabile e spendaccione mentre ancora alla vigilia della crisi il suo deficit pubblico era il 3 per cento del PIL; gli Stati Uniti durante la minirecessione del 1992 avevano un deficit del 4,2 per cento. Credo che questo sia uno degli elementi che spingono a riflettere e — per necessità del cronometro mi avvio a concludere — tutto ciò dice dell'importanza dell'agenda, prevista nella risoluzione, ossia rafforzare le forme di cooperazione bilaterale e multilaterale e ristrutturare la quota di debito estero. Su quest'ultimo punto siamo nel solco della legge n. 209 del luglio 2000 per la remissione del debito estero, che ci è copiata dagli altri Parlamenti e alla quale devono continuare a seguire operazioni in positivo, nell'ambito di una ristrutturazione del quadro finanziario e internazionale: infatti, non a caso si parla di una nuova Bretton Woods. Io credo che siamo in un disordine così palese che il bisogno e la petizione di un qualche ordine è necessario. Non lasciamo che a porre questo discorso sia soltanto un personaggio isolato e pure un po' profetico, purtroppo, come Lyndon LaRouche, che aveva previsto quale sarebbe stato il destino della bolla. Ebbene, il destino italiano dell'Argentina è dentro questa vicenda internazionale e credo che la risoluzione sia un passo per affrontarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta dal gruppo Misto la votazione per parti separate nel senso di votare per prima la parte motiva, poi tutti i capoversi del dispositivo tranne l'ultimo e, infine, l'ultimo capoverso. Si procederà, quindi, in tal modo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, poiché ora voteremo per parti

separate questa risoluzione volevo esprimere le ragioni dell'astensione del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sull'ultimo punto, quello riguardante l'indicazione di mettere in piedi delle iniziative e delle politiche, non meglio definite, per favorire un processo migratorio all'opposto di quello che le generazioni precedenti hanno conosciuto, cioè dall'Argentina o dall'America del sud verso l'Italia. Noi ci asteniamo perché riteniamo che, in verità, dobbiamo compiere un altro tipo di azione: dobbiamo favorire il mantenimento delle giovani generazioni in Argentina, se vogliamo che questo paese abbia un futuro. Infatti, poiché coloro che stanno richiedendo il passaporto italiano e il riconoscimento della cittadinanza italiana in questa parte del mondo sono i giovani più preparati e più colti delle classi medie dell'Argentina, se noi, come la Spagna, dovessimo mettere in piedi una politica sistematica per favorire, addirittura, e non soltanto accogliere chi decide di farlo, diventeremmo responsabili di un depauperamento delle risorse umane delle future classi dirigenti di quel paese. Credo che la nostra azione debba essere quella di favorire il mantenimento di questi giovani in quella parte del mondo e le politiche che in questa risoluzione indicavamo, rispetto al mondo produttivo, rispetto all'emergenza e rispetto ad una serie di iniziative che l'Italia e l'Europa devono prendere nei confronti dell'America meridionale, debbono andare nel senso opposto, quello di favorire il mantenimento di queste giovani generazioni nel loro paese. Quel paese ha bisogno di questi giovani e credo che sarebbe sbagliato da parte nostra mettere in piedi politiche che vanno nella direzione opposta.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030, limitatamente alla parte motiva, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	385
Astenuti	11
Maggioranza	193
Hanno votato sì ...	385).

Prendo atto che gli onorevoli Brusco e Cozzi non sono riusciti ad esprimere il loro voto e che l'onorevole De Franciscis non ha potuto esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui restanti capoversi del dispositivo della risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030, tranne l'ultimo, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì ...	399).

Prendo atto che gli onorevoli Brusco e Cozzi non sono riusciti ad esprimere il loro voto e che l'onorevole De Franciscis non ha potuto esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030, limitatamente all'ultimo capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	406
Votanti	228
Astenuti	178
Maggioranza	115
Hanno votato sì	219
Hanno votato no ..	9).

Prendo atto che gli onorevoli Brusco, Cozzi, Mantini e Grillo non sono riusciti ad esprimere il loro voto e che l'onorevole De Franciscis non ha potuto esprimere il proprio voto.

Colgo l'occasione per inviare, a nome di tutta l'Assemblea, un saluto agli italiani di Argentina che sono particolarmente cari a tutte le forze politiche italiane (*Generali applausi*).

Sospendo la seduta che riprenderà alla ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che nel pomeriggio ci saranno votazioni sulle questioni pregiudiziali e nella questione sospensiva presentate sulla proposta di legge n. 3102.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle attività produttive, il ministro della salute, il ministro per i rapporti con il Parlamento e il ministro dell'interno.

(Riduzione dei costi energetici per le aziende che operano nel settore dei metalli non ferrosi - n. 3-01398)

PRESIDENTE. L'onorevole Mereu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01398 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, signor ministro, la società Portovesme srl è sita in Sardegna e produce piombo e zinco, occupa 1.500 dipendenti e con una produzione complessiva di 320 mila tonnellate è tra le prime cinque aziende

produttrici nel mondo, pagando però un costo energetico che è doppio rispetto ai concorrenti. Poiché tale consumo è di 600 mila chilowattora annui, è facile capire quali sforzi debba fare per mantenersi nel mercato. Se a questo però si aggiunge che il prezzo di vendita del prodotto ha raggiunto minimi storici, il problema dell'energia si aggrava e porta l'azienda in una sicura crisi. Per superare il problema, la Portovesme ha presentato, nel frattempo, un'istanza per la costruzione di una centrale elettrica.

A fronte di quanto esposto si chiede se non si ritenga opportuno prevedere idonei strumenti che possano contribuire, anche temporaneamente, a ridurre il costo energetico delle aziende che operano nel mercato dei non ferrosi, la cui crisi creerebbe pesantissime ricadute economiche ed occupazionali nel nostro territorio.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, già dallo scorso anno il Governo, anche al fine di contenere i costi energetici per le utenze caratterizzate da elevata potenza assorbita con continuità (tra le quali ricadono le aziende del settore metalli non ferrosi), ha indicato all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas l'opportunità di valorizzare il servizio di interrompibilità che queste aziende possono offrire al sistema elettrico, riservando ad esse, a fronte di tale servizio, una quota della capacità di importazione di energia elettrica, nonché una parte della capacità di generazione di impianti da fonte rinnovabile nella disponibilità del gestore della rete di trasmissione nazionale.

In particolare, al Ministero delle attività produttive risulta che alla società Portovesme srl, citata dall'interrogante, siano stati assegnati 40 megawatt di capacità interrompibile con preavviso per l'anno 2002, mentre non risulta che la società abbia presentato richiesta di autorizzazione per la costruzione ed esercizio di una centrale di autoproduzione.

Un'iniziativa in tal senso, eventualmente in consorzio con altre imprese locali, sarebbe senza dubbio opportuna al fine di risolvere stabilmente il problema dell'approvvigionamento energetico a fini produttivi.

Per l'anno prossimo si intendono mantenere queste opportunità, compatibilmente con l'evolversi della situazione, in particolare con l'avvio della borsa elettrica.

Tra l'altro, nel collegato «apertura mercati» alla finanziaria (atto Senato n. 1149), attualmente all'esame del Senato, è prevista una riserva sulle importazioni a favore di utenze in grado di assicurare, anche in forma consortile e sulla base di contratti pluriennali, un utilizzo pieno della capacità per almeno l'80 per cento delle ore annue. Si ritiene che la Portovesme srl, eventualmente in consorzio con altre imprese regionali del settore, possa avvantaggiarsi di tale opportunità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mereu ha facoltà di replicare.

ANTONIO MEREU. Signor ministro, credo però che alcune note debbano essere fatte, innanzitutto perché queste società non gradiscono l'energia interrompibile, poiché il processo produttivo non lo permette; tra l'altro — sotto l'aspetto lavorativo — ciò potrebbe mettere in pericolo i lavoratori stessi.

Credo debba essere fatto uno sforzo maggiore affinché questo problema venga affrontato in maniera concreta, anche perché combinazione vuole che in Sardegna, in uno spazio ristrettissimo, vi sono quattro aziende energivore di livello internazionale.

Non sempre ciò è dovuto alle modalità di conduzione delle imprese, ma sono proprio il mercato ed il sito nel quale è inserita l'azienda ad obbligarli a comportarsi in un certo modo. Vorrei far notare, per esempio, anche con riferimento alla società Portovesme, che in Sardegna non si possono sfruttare quelle energie che recherebbero vantaggi economici non indifferenti (sappiamo che la Sardegna non

può utilizzare fonti di energia a basso costo quali il gas ed il metano).

Inoltre, al di là delle iniziative che intendiamo intraprendere rispetto a tali industrie nel caso dovessero andare in crisi (mi riferisco, ad esempio, alla Portovesme che produce piombo e zinco la cui produzione non è sufficiente per far fronte al consumo nazionale dello stesso prodotto), saremo obbligati ad acquistare all'esterno la stessa quantità di risorse che queste società oggi producono. Da una parte, pertanto, non può esservi un aiuto (chiamiamolo in tal modo tra virgolette) e, dall'altra, saremo costretti a spendere soldi all'esterno per ottenere l'approvvigionamento delle stesse materie che potremmo avere in Italia. Tra l'altro, occorre anche ricordare che i costi energetici, in questi periodo, sono aumentati del 6,8 per cento e, pertanto, è necessario intervenire concretamente al fine di ridurre tale costo. Insisto su tale aspetto perché se non interverremo in tal senso, il problema non si risolverà.

(Intendimenti del Governo in materia di politica sanitaria - n. 3-01399)

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01399 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, siamo preoccupati per alcune notizie stampa pubblicate negli ultimi giorni sui presunti intendimenti del Governo in materia di sanità con riferimento alla prossima finanziaria.

Vorrei illustrare alcuni aspetti. Mi riferisco, in particolare, agli ulteriori tagli alla rete ospedaliera. Siamo tutti consapevoli della necessità di interventi di razionalizzazione, ma non sappiamo se saranno a disposizione i fondi per investire, con risorse idonee, sul territorio, per creare la medicina del territorio e trasformare molti di questi presidi in residenze sanitarie assistite.

Siamo rimasti sconcertati dalle ipotesi di fissare per legge la durata delle degenze ospedaliere, quasi fosse un nostro obbligo non curare il malato, ma stabilire semplicemente, in base a risorse economiche, come genericamente curare la malattia. Ci ha lasciato perplessi la notizia che potrebbero immediatamente decadere i direttori generali che non riescono ad ottenere il pareggio di bilancio, dimenticando che quest'ultimo riguarda direttamente le previsioni di risorse nazionali, quelle regionali, su obiettivi fissati dalla regione e su presupposti stabiliti, in termini di risorse, dalle regioni stesse.

Questo combinato disposto trasforma la nostra azione sanitaria in un'azienda che invece di produrre un bene particolare come quello della salute, persegue un beneficio. In questo caso lei sa molto meglio di me, signor ministro, non essendo il ministro delle finanze, che molto spesso non rappresenta un *business* curare i nostri malati, anche se la nostra Costituzione lo prevede.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, il professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. Signor Presidente, l'interrogazione, chiedendo all'esecutivo i suoi intendimenti sulla legge finanziaria del 2003 non ancora presentata, è da ritenersi prematura. In questa sede autorevole e sovrana, peraltro, posso parlare solo di programmi realizzabili con concretezza e coerenza, come meritano le questioni sollevate. Parlerò, in particolare, delle questioni che sono di pertinenza del ministro della salute per iniziative che ho promosso e per le affermazioni con cui le ho sostenute.

Il Governo prosegue nel dinamismo riformistico che, da sempre, caratterizza la legislazione sanitaria, in ragione della sua tendenza genetica ad individuare e prosciugare le aree di spreco del sistema a vantaggio del cittadino, del servizio e della finanza pubblica e a perfezionare i livelli di responsabilità ed efficienza delle sue strutture e della sua gestione.

Quest'anno, in un contesto internazionale, economico e politico difficile, contrassegnato da impegni vincolistici comunitari (il patto di stabilità) e nazionali (il patto per l'Italia) occorre più che in passato riuscire a coniugare il rispetto dei limiti di spesa con il mantenimento dei principi ispiratori fondamentali e originali che caratterizzano il nostro servizio sanitario (universalismo, solidarismo ed uguaglianza dei cittadini di fronte al bisogno di salute e di cura).

Il Governo ha mantenuto questi impegni con la definizione dei livelli essenziali di assistenza e li ha ribaditi nello schema di piano sanitario nazionale, la cui discussione è cominciata nelle Commissioni parlamentari e nel quale saranno espressi indicazioni ed elementi utili per proseguire la realizzazione di un sistema sanitario efficace ed attento alle esigenze dei cittadini e all'efficienza delle risorse economiche impegnate.

È dunque oggi prioritario mantenere le garanzie e gli impegni sinora presi con i livelli essenziali nell'ambito del processo di regionalizzazione finora sviluppato. Il Governo tuttavia non rinuncia alla contemporanea azione riformista diretta a ristrutturare un sistema che, oggi come in passato, sollecita continuamente interventi di correzione, diretti, da una parte, a renderlo più aderente ai bisogni dei cittadini e, dall'altra, ad un più equo ed efficace riconoscimento delle loro condizioni economiche e sociali, nel segno della riduzione dello spreco e di un rigore che deve coinvolgere nella responsabilità i cittadini e gli operatori a tutti i livelli istituzionali e strutturali del sistema.

Il Governo sta completando la revisione del prontuario terapeutico attraverso una metodologia innovativa che riqualifica la spesa assistenziale del settore, producendo risparmi, ma soprattutto correggendo le anomalie del sistema pregresso. È mia intenzione proseguire sulla strada di tutte le iniziative dirette a migliorare la qualità del servizio, ad aggiornarla e ad eliminare distorsioni ed iniquità.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la sua risposta mi conferma che era corretta l'idea di presentare questa interrogazione al ministro dell'economia e delle finanze, perché quelle indiscrezioni apparse sulla stampa e che in noi hanno destato tanta preoccupazione, provenivano dal Ministero dell'economia e delle finanze.

La sua precisazione, per quanto attiene alle sue competenze, mi convince ancor di più che in questa legge finanziaria, la nostra preoccupazione, rispetto a chi, all'interno del Governo, ritiene la spesa sanitaria semplicemente un capitolo nel quale si rischiano di gettare i soldi dalla finestra, e non una risorsa su cui investire per garantire la salute dei cittadini, sia realmente fondata.

Il suo richiamo ai livelli essenziali di assistenza che questo Governo ha definito non può farci dimenticare che si tratta di livelli essenziali privi di copertura finanziaria. Infatti, il 6 per cento del prodotto interno lordo, che le regioni hanno sottoscritto, non è in grado di garantire neanche le spese finora sostenute e soprattutto non è in grado di garantire le prestazioni sociosanitarie e assistenziali rivolte agli anziani e agli ammalati cronici, per i quali occorrerebbe un 1 per cento in più del prodotto interno lordo, circa 24 mila miliardi.

Non è un caso che lei stesso abbia cercato di ipotizzare il ricorso a mutue e a tasse di scopo ben precise, rendendosi evidentemente conto della carenza di risorse rispetto a questa fascia di popolazione, che è in situazione di emergenza, e che risulta ancora più danneggiata da chi propone tempi di degenza preordinati, ulteriori tagli alla rete ospedaliera ed una revisione del prontuario terapeutico basata semplicemente sul rapporto costi-benefici, non tenendo conto dell'esigenza di curare il malato in maniera efficace ed efficiente, secondo ciò che prevede l'articolo 32 della Costituzione.

Restano pertanto, a mio avviso, tutte le perplessità circa un tentativo di sostanziale smantellamento del sistema sanitario nazionale, basato su una errata interpretazione del federalismo, che vede le regioni corresponsabili nella gestione, titolari con il Governo, della sanità, ma che non può consentire certo di realizzare ventuno sistemi sanitari regionali nei quali, in base al luogo di nascita e al censo, il cittadino avrà la possibilità o meno di essere curato.

Questa è l'anticamera per fare entrare dalla finestra quello che abbiamo fatto uscire dalla porta di questo Parlamento: mi riferisco all'entrata dei sistemi assicurativi o misti in cui ciascuno si cura in base al proprio reddito, e non più potendosi avvalere di un diritto che deve essere garantito dallo Stato e dalla regione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Scomparsa del parroco di Capriano e Fornaci di Briosco - n. 3-01403)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Teodoro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01403 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco meno di due mesi fa, in particolare il 29 luglio, scompariva in una località sul monte Resegone, padre Rino Buraglio, parroco di Capriano e Fornaci di Briosco, in provincia di Milano.

Il fatto in sé potrebbe apparire abbastanza insignificante. In realtà, non soltanto a causa della scomparsa di una persona, ma a causa della brevità delle ricerche che sono seguite alla scomparsa di questa persona, il fatto assume una rilevanza, a mio parere, nazionale. Infatti, le ricerche condotte in collaborazione dal soccorso alpino, dai carabinieri e dalla Guardia di finanza si sono protratte soltanto per una settimana e sono poi cessate. Il fatto ha destato un grande scalpore e lo stesso arcivescovo di Milano, Carlo

Maria Martini, ha chiesto con insistenza alle autorità competenti di riprendere le ricerche.

Chiediamo, quindi, al ministro competente di responsabilizzare le forze dell'ordine, affinché queste ricerche vengano riprese, ampliando anche, a questo fine, lo spettro delle possibilità oggetto di indagine.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Desidero assicurare all'onorevole Di Teodoro che le ricerche avviate a seguito della scomparsa di don Rino Buraglio, parroco di Capriano e Fornaci di Brioso, da parte dei carabinieri, della Guardia di finanza di Lecco, del soccorso alpino speleologico lombardo, sono state immediate e serrate e si sono avvalse anche del servizio di intervento elicotteristico della Polizia di Stato. Dell'entità dell'impegno profuso rende testimonianza la relazione conclusiva del soccorso alpino che, considerando la vastità e il carattere impervio della zona setacciata, ha evidenziato l'eccezionalità dello sforzo compiuto nell'opera di ricerca con un dispiegamento considerevole di uomini e mezzi e con la presenza di specialisti e sistemi di rilevazione molto avanzati.

Il 30 luglio, giorno della scomparsa del sacerdote, i carabinieri di Lecco rinvenivano l'autovettura del parroco parcheggiata in località Piani d'Erna, dove lo stesso si era recato per compiere da solo, in funivia, una salita del monte Resegone. Il giorno successivo venivano iniziate le ricerche e ritrovate in val Caldera due racchette da *trekking* riconosciute come appartenenti al sacerdote. A seguito del rinvenimento, le ricerche venivano ulteriormente intensificate su tutti i sentieri della zona, particolarmente impervi e difficili da ispezionare. Durante le battute sono stati sentiti anche i gestori di vari rifugi montani, i quali però non sono stati in grado di fornire notizie utili. Il 2 agosto, inoltre, si è svolta una riunione presso la prefettura, in cui sono state programmate

ulteriori ricerche che nei giorni di sabato e domenica hanno visto impegnati altri 200 volontari, con il contributo del comune e della Croce rossa di Lecco. Il 14 agosto scorso, un'ulteriore ricognizione aerea tramite parapendio, da parte di un vigile del fuoco, non ha dato alcun risultato.

Non è stata quindi tralasciata alcuna ipotesi di iniziativa ed è stato profuso il massimo impegno da parte di tutte le autorità e delle stesse organizzazioni di volontariato. Le ricerche sono state interrotte solo quando il soccorso alpino speleologico non ha ritenuto più opportuno proseguire. Debbo, tuttavia, aggiungere che i carabinieri, in occasione di specifici servizi in alta quota, stanno continuando le ricerche. Sull'episodio, l'arma ha riferito all'autorità giudiziaria. Ad oggi, non risulta adottato alcun provvedimento circa la prosecuzione delle indagini, le quali, come è noto, resterebbero affidate agli organi di polizia giudiziaria ove emergessero nuovi elementi conoscitivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Teodoro ha facoltà di replicare.

ANDREA DI TEODORO. Ringrazio il ministro per aver dettagliatamente riferito a questa Camera circa l'andamento delle indagini e l'attività condotta dalle forze dell'ordine, in particolar modo dal soccorso alpino, dai carabinieri, dalla Guardia di finanza, nelle attività di ricerca dello scomparso don Rino Buraglio.

Sono anche lieto di sapere che, per certi aspetti, da parte dei carabinieri, si sta continuando l'attività di indagine, al fine di non privare dell'ultimo residuo di speranza la comunità di Brioso, così fortemente legata al suo parroco, come ha voluto testimoniare, con la sua visita in questa comunità il primo settembre, lo stesso cardinale di Milano, arcivescovo Carlo Maria Martini.

Mi auguro che questo problema, così come in generale il problema delle persone scomparse, possa essere oggetto di una più attenta valutazione da parte del Governo come da parte del Parlamento. Sono molti

i casi in cui persone scomparse misteriosamente vengono ritrovate a distanza di tempo. Forse sarebbero state ritrovate prima se soltanto fossero state seguite, con maggiore attenzione, piste di ricerca più approfondite.

Credo, in ogni caso, che vada dato atto dell'impegno del Governo e delle forze dell'ordine nell'attività di ricerca e, quindi, in questa fase, posso sicuramente dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro Pisanu.

***(Immigrazioni illegali verso la Sicilia
— n. 3-01404)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01404 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, signor ministro, sembra che un esodo biblico stia interessando le coste italiane e, in particolare, quelle siciliane a proposito del fenomeno dell'immigrazione clandestina.

La legge Fini-Bossi si sta dimostrando un ottimo strumento per contrastare il fenomeno all'interno del nostro territorio, tuttavia, non può impedire al colonnello Gheddafi di minacciare l'autorizzazione di un milione di clandestini verso il nostro paese per ritorsione non si sa bene a quale politica del passato.

L'autorità giudiziaria di Agrigento specificatamente ha aperto un'indagine al fine di verificare se esistano collegamenti — così come è stato dichiarato da un scafista — tra organizzazioni malavitose di paesi rivieraschi e l'organizzazione mafiosa siciliana, in particolare Cosa nostra.

Le dichiarazioni dello scafista sarebbero state ritratte successivamente ad una certa data, ma intendiamo sapere la fondatezza di quanto riportato dai giornali e specificatamente se il Governo sia a conoscenza di elementi che possano, in qualche maniera, farci affermare che esiste un collegamento di questa natura.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il tragico sbarco sulle coste siciliane richiamato oggi dai colleghi La Russa, Cristaldi ed altri ripropone l'esigenza di rapidi ed efficaci interventi di prevenzione e repressione, non solo sul piano interno, ma anche e soprattutto sul piano internazionale.

Il 23 scorso, di intesa con il Presidente del Consiglio Berlusconi, ho ricevuto il rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea per fare il punto sulle iniziative da assumere in vista del Consiglio dei ministri della giustizia e degli affari interni che si terrà a Lussemburgo il prossimo 14 e 15 ottobre.

Ho consegnato anche al nostro ambasciatore due lettere destinate rispettivamente al commissario europeo per la giustizia e gli affari interni e al Presidente del Consiglio di giustizia e affari interni con le quali ho chiesto di assegnare la massima priorità al tema della immigrazione clandestina e ho sollecitato iniziative comuni in materia di prevenzione, contrasto, accoglienza, rimpatrio e relazioni con i paesi di origine e di transito dei flussi migratori irregolari.

Sull'argomento avrò, martedì prossimo, un incontro con il commissario europeo Vitorino a Bruxelles.

Nella mattinata di ieri, inoltre, ho inviato a Tunisi una commissione tecnica di esperti della pubblica sicurezza, che ha raggiunto accordi per rafforzare la collaborazione tra i due paesi. Tali accordi prevedono, tra l'altro: il potenziamento delle dotazioni tecniche e l'aggiornamento del personale tunisino impegnato nel settore ad opera del Ministero dell'interno italiano; l'adozione di procedure più rapide ed efficaci per l'accertamento dell'identità dei clandestini; il miglioramento dell'informazione sulle nuove norme in materia di immigrazione, con particolare riguardo alle quote di ingresso stabilite annualmente; lo svolgimento di visite periodiche di funzionari italiani della polizia di frontiera presso i principali scali ma-

rittimi tunisini e la presenza permanente di un ufficiale di collegamento a Tunisi per l'immigrazione clandestina.

Accordi analoghi sono in corso di definizione con altri paesi terzi dell'area mediterranea. Sono convinto che accordi bilaterali e multilaterali ben congegnati tra di loro possano dare un contributo decisivo al buon Governo di questo complesso fenomeno. Ricordo, inoltre, che è imminente l'impiego della forza marittima europea, costituita da unità italiane, francesi, spagnole e portoghesi. Questa forza, pur non avendo come specifica finalità la lotta all'immigrazione clandestina, contribuirà sicuramente alla migliore sorveglianza del Mediterraneo. Quanto, infine, alla possibilità che vi siano collegamenti ...

PRESIDENTE. Signor ministro...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. ...tra le organizzazioni criminali straniere che gestiscono il traffico illegale di emigranti e quelle italiane, posso dire che, allo stato attuale, non disponiamo di elementi sicuri di conferma. È accertato, invece, un coinvolgimento non trascurabile di cittadini italiani in questa disumana attività criminale; ma i connazionali finora arrestati (esattamente 107 su 552), dall'inizio dell'anno a ieri, risultano avere svolto, finora, compiti secondari di fiancheggiatori di organizzazioni criminali straniere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu.

Sono spiacente di dover richiamare il Governo, ogni tanto, al rispetto del tempo, ma capisco l'importanza della materia. D'altronde, gli elementi da lei apportati sono di interesse del Parlamento; perciò ho autoderogato alla mia nota severità.

L'onorevole Cristaldi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole ministro, esprimo la soddisfazione dei firmatari dell'interrogazione, soprattutto perché il Governo ha fornito al Parlamento ed al paese notizie nuove rispetto a quelle, pur dettagliate, già diffuse dalla stampa.

Ci sembra giusto e corretto operare anche il tentativo di coinvolgere, quanto più possibile, i paesi rivieraschi. Abbiamo la sensazione che sia stata positiva l'esperienza di collaborazione con la Tunisia, ma nutriamo qualche perplessità circa la possibilità che analoghe esperienze possano essere avviate anche con paesi come l'Algeria e la Libia. Naturalmente, il compito del Governo è di tentare, comunque, anche questa strada.

Nel rinnovare la nostra soddisfazione per la risposta, onorevole ministro, desidero rivolgerle l'invito a creare una condizione di collaborazione anche con gli enti locali, che si trovano in seria difficoltà nell'accoglienza di questi clandestini. Il problema riguarda soprattutto la regione siciliana, dove si sono registrate anche difficoltà operative a seguito dei numerosi decessi verificatisi (sono ancora davanti ai nostri occhi la vicenda di porto Empedocle e quella, più recente, di Scoglitti). Pertanto, nel rinnovarle l'invito a creare la suddetta condizione di collaborazione con gli enti locali, ritengo che intensificare il controllo delle acque, soprattutto nel canale di Sicilia, sia una strada corretta.

(Iniziativa per il consolidamento del Tribunale penale internazionale - n. 3-01402)

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01402 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*). Sarò severo nel rispetto dei tempi.

MARCO BOATO. Come con il Governo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, anche con il Governo sarò severo.

PRESIDENTE. Sì, anche con il Governo.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, la richiesta dei Verdi è molto puntuale e, tra l'altro, è di grande attualità. Domani il Parlamento europeo voterà a Strasburgo una risoluzione unitaria molto chiara, di tutti gruppi, che ribadisce la richiesta rivolta ai Governi e ai Parlamenti dell'Unione europea di astenersi da qualsiasi accordo che possa pregiudicare l'efficace attuazione dello statuto di Roma. Lo statuto di Roma, lo ricordiamo, è stato approvato nel 1998, quando proprio a Roma è nata questa importantissima iniziativa sovranazionale, cioè un tribunale penale internazionale volto ad affrontare i grandi crimini contro l'umanità.

Ebbene, il Presidente Berlusconi il 30 agosto del 2002 aveva invece lasciato dei dubbi, essendo quasi orientato alla firma di un accordo bilaterale con gli USA per garantire l'immunità ai militari e ai cittadini statunitensi. Sappiamo che su questo, domani e il 30 settembre, il Parlamento avrà una posizione molto chiara.

C'è un Consiglio dell'Unione europea, a cui partecipa per l'appunto sempre il Presidente del Consiglio dei ministri, anche nella veste di ministro degli affari esteri. Noi vogliamo sapere con chiarezza proprio in questa circostanza, tra l'altro di grande attenzione internazionale, visto che sarebbe utile, per esempio, un tribunale penale internazionale che esaminasse le prove contro l'Iraq, cosa farà il Governo e se esso seguirà la linea dell'Unione europea e del Parlamento o invece quella dei dubbi, che creerebbe grandi difficoltà.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rispondo all'onorevole Pecoraro Scanio intanto chiarendo che non si tratta di mancata ratifica del trattato da parte di Cina, Russia, Stati Uniti e India; semplicemente alcuni di questi paesi non hanno mai sottoscritto l'accordo, quindi non sono neanche in grado di ratificarlo. Gli Stati

Uniti, invece, lo hanno sottoscritto ma non lo hanno ratificato. Questo è un accordo particolarmente solenne che richiede la ratifica.

Com'è noto, lo dico a chi ci ascolta, l'Italia ha sottoscritto e ratificato questo trattato ed è uno dei 60 paesi che lo hanno fatto. Quindi, siamo già arrivati a un numero necessario e sufficiente per farlo funzionare.

Rimane il problema che Cina, Russia, India, Stati Uniti, Israele e tantissimi altri paesi non l'hanno sottoscritto ed è sul tappeto la proposta americana di sottoscrivere degli accordi bilaterali che, come chi conosce la complicata materia del diritto internazionale sa, dal punto di vista tecnico e giuridico non vanno ad incidere sulle questioni che riguardano l'estradizione.

Infatti, già nel trattato è prevista una clausola tale per cui i militari ospitati in un paese amico possono non essere colpiti da provvedimenti di questa Corte. È chiaramente un problema politico. Ma allora la posizione dell'Italia naturalmente è quella di sostenere pienamente il ruolo di questa Corte penale internazionale, convinta che occorra dare vita ad un organismo di giurisdizione universale con il compito di perseguire i reati contro l'umanità.

Quindi, questa è la nostra posizione, davanti alla quale c'è questa richiesta degli Stati Uniti, che, naturalmente, sono importanti nel contesto anche delle missioni di pace. Allora, la nostra posizione, sostenuta a livello comunitario, è quella di adoperarsi per il raggiungimento di una posizione comune, di tutta l'Europa, sulla proposta degli Stati Uniti. È stata la posizione sostenuta anche ad Helsingor, in Danimarca, il 30 e il 31 agosto scorso. L'onorevole Pecoraro Scanio faceva riferimento, immagino, a questa posizione. C'è la necessità di avviare un approfondito esame tecnico della proposta USA per poterla poi approfondire a livello politico. Tale impostazione è stata ampiamente illustrata dal Governo degli Stati Uniti in occasione delle consultazioni politiche avvenute nell'ambito dell'Assemblea generale

delle Nazioni Unite e quindi il nostro paese intende perseguire questa linea, che è quella di una risposta comune dell'Europa a queste proposte americane.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, ovviamente capisco l'estrema difficoltà nel rispondere in modo chiaro ad una situazione complessa, però non possiamo essere rassicurati dalle sue parole, perché, in realtà, il Parlamento europeo e tutti i gruppi del Parlamento europeo chiederanno con molta determinazione che l'Italia e che tutti e 15 i paesi (quindi noi vorremmo anche l'Italia) lavorino con forza per convincere anche agli Stati Uniti, che avevano prima firmato con il Presidente Clinton e che poi hanno revocato la firma con il Presidente Bush. Siamo convinti che il popolo americano su questo abbia una grande tradizione di democrazia, ma l'attuale amministrazione sta danneggiando questa vocazione.

È evidente che parlare di giustizia a livello mondiale significa anche darsi delle istituzioni per la giustizia. La giustizia non è quella dello sceriffo che decide e spara, la giustizia è quella di una Corte penale internazionale dove si esaminano le prove, a maggior ragione in questo periodo di grandi difficoltà internazionali. Abbiamo visto ieri che il Premier inglese è andato a portare le prove sull'esistenza di alcuni luoghi dove Saddam Hussein starebbe costruendo delle bombe. Giustamente la BBC ha detto con chiarezza che, in qualsiasi corte di giustizia, quelle prove, l'avvocato Blair non avrebbe potuto portarle.

Noi vorremmo che ci fosse un luogo dove, se si verificano atti criminali, non solo da parte di Saddam Hussein, ma anche da parte di vari regimi che attentano alla libertà dei cittadini, si possano portare prove internazionali, un luogo da cui far partire iniziative durissime nei confronti di coloro che si macchiano di

crimini a livello mondiale. Il nostro paese su questo punto deve essere più deciso. Noi abbiamo ospitato l'avvio del Tribunale penale internazionale ed abbiamo firmato qui; dunque la posizione italiana deve essere la posizione di chi dice « noi abbiamo bisogno di un tribunale nel pianeta » e non una posizione dubitativa anche se tale posizione è stata espressa nel castello di Amleto ad Helsingor. Noi vorremmo che adesso, il 30 settembre, l'Italia non fosse un paese visto con sospetto, a volte anche dagli altri paesi europei, perché sembra quasi che condividiamo una posizione che è di arretramento rispetto al Tribunale penale internazionale da parte del Governo americano.

Dunque, l'appello dei Verdi è che se vogliamo giustizia e pace nel mondo abbiamo bisogno di un tribunale mondiale che condanni i dittatori, tutti i dittatori e tutti i criminali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)

(Iniziativa per sostenere il valore delle retribuzioni – n. 3-01400)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01400 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non le sembri strano che in una giornata parlamentare stretta, da un lato, tra le mediocri e sconcertanti parole del Presidente del Consiglio Berlusconi in favore della guerra in Iraq e poi, nel pomeriggio, dalla discussione di una legge che vuole sottrarre i potenti al giudizio dei loro giudici, noi ci occupiamo, ostinatamente, delle retribuzioni delle lavoratrici e dei lavoratori in questo paese! Penso che la questione interessi milioni di persone che vedono diminuire costantemente, negli ultimi dieci anni almeno, il loro potere d'acquisto reale.

L'Unione europea attribuisce a noi italiani un'inflazione dell'1,6 per cento. Lasciamo stare che probabilmente questo

dato difetta per diminuzione dal momento che il paniere ISTAT andrebbe rivisto e quindi il criterio valutativo porta ad un'inflazione reale più alta. Il problema è che l'inflazione programmata è all'1,4 per cento, cioè quasi la metà di quella stimata in altra sede e che, su questa base, si dovrebbero rinnovare i contratti del pubblico impiego e i contratti del metalmeccanici. Di fronte a questa situazione i lavoratori e le lavoratrici perderebbero potere d'acquisto, diminuirebbero i consumi e, in un quadro in cui l'economia va male, mi sembra che il Governo dovrebbe fare qualcosa.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, innanzitutto devo dire che mediocri e sconcertanti sono questi attacchi gratuiti al Presidente del Consiglio. Questa mattina abbiamo assistito ad un grande ed alto livello di confronto parlamentare; dunque, non riduciamo argomenti importanti a slogan.

Nel merito, invece, delle questioni poste dall'interrogazione occorre innanzitutto dire che, nel mese di agosto, la crescita tendenziale dei prezzi, calcolata in base all'indice dell'intera collettività nazionale, è stata del 2,4 per cento. Sulla base dei dati delle anticipazioni nelle città campione per il mese di settembre, la crescita tendenziale dei prezzi al consumo dovrebbe attestarsi tra il 2,5 e il 2,6 per cento. Organismi internazionali e centri di ricerca collocano la crescita dei prezzi nella media dell'anno 2002 al 2,4 per cento e, per il 2003, tra l'1,7 e l'1,8 per cento.

Pertanto, il tasso medio di crescita dei prezzi dell'1,4 per cento, programmato per il 2003, non è da ritenersi irrealistico. L'esigenza di bloccare la spirale prezzisalari ha portato all'adozione di accordi di politica dei redditi — siglati dal Governo e dalle parti sociali — nei quali sono previsti meccanismi di recupero del potere di acquisto dei salari in considerazione dei salari di fatto e delle ragioni di scambio.

Ricordo anche all'interrogante che in questo paese si è svolto nel passato un grande dibattito sugli automatismi e sulla scala mobile e che venne assunta dal Parlamento la decisione di bloccare tali automatismi per avviare un meccanismo di recupero del potere di acquisto dei salari non più rapportati, appunto, ad automatismi. Ricordo anche che quella decisione venne sottoposta a referendum popolare, dal quale la scelta adottata dall'allora Parlamento uscì confermata a larga maggioranza. Ciò in quanto gli automatismi, gli agganci automatici, costituiscono un danno per i lavoratori, rappresentando un fenomeno di moltiplicazione dei fattori inflattivi. Il Governo non intende pertanto ripercorrere una strada che è già stata modificata con il consenso del Parlamento e con quello del popolo italiano tramite referendum.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, comprendo bene che il ministro per i rapporti con il Parlamento debba tutelare gli interessi del Presidente del Consiglio; io, però, ribadisco il mio giudizio: quello di questa mattina è stato un discorso al di sotto delle necessità, i cui esiti saranno drammatici per il nostro paese e per il mondo intero.

Tornando all'argomento della mia interrogazione, vorrei innanzitutto far presente al ministro Giovanardi che non fu una larga maggioranza quella che sconfisse il referendum sulla scala mobile, anzi, si trattò di una maggioranza « stretta ». In ogni caso, lei sembra pensare che il popolo italiano sia masochista, un popolo, cioè, che non si accorgerebbe di come negli ultimi anni il potere di acquisto sia andato diminuendo di almeno un punto percentuale ogni dodici mesi.

Tuttavia, noi non proponiamo la reintroduzione della scala mobile, bensì chiediamo — vi è a tal proposito una proposta di legge che abbiamo presentato al Parlamento e che la sua maggioranza, con il suo ostruzionismo, impedisce di discutere —